

«Ma fino a che punto questi padri di famiglia devono essere umiliati?»

Gianni Tonelli, presidente nazionale del **Sap**

IL MALESSERE interpretato ieri in piazza, davanti ai taccuini dei cronisti, dal volto e dalla voce di un caposquadra del VII Reparto Mobile è largamente condiviso negli ambienti della **polizia**. Stremati da uno stillicidio di manifestazioni e servizi di ordine pubblico, sottopagati, spesso additati come «nemici» da studenti e antagonisti, bersagliati da provocazioni e lanci di oggetti, i poliziotti si interrogano sul senso del loro mestiere. Il sovrintendente di **polizia** protagonista dello sfogo è un cinquantenne, rappresentante sindacale del **Sap**, e poco dopo l'episodio ha riferito l'accaduto al presidente nazionale del sindacato, Gianni Tonelli.

Come valuta quello che è successo?

«I poliziotti sono stati di una professionalità ineccepibile perché, come tutti hanno potuto constatare, sono stati oggetto del lancio di ogni genere di cosa», spiega Tonelli.

Ma, dopo, si è vista anche la rabbia degli agenti.

«Il mio disappunto, che è anche quello dei colleghi, è il seguente: fino a che punto padri di famiglia possono assistere a questa deriva che coinvolge ragazzi che hanno l'età dei loro figli? Fino a che punto devono subire questo genere di umiliazioni? Se questi giovani crescono nella totale mancanza di rispetto delle regole, che futuro si prepara per la società? Lo scorporamento nasce da questo».

Le proteste degli studenti, però, hanno motivazioni forti.

«Questi sono fenomeni di mero bullismo. Come allo stadio, qual-

cuno ha sempre una scusa buona, anche una partita di calcio, per assumere certi comportamenti».

Secondo lei, è stato corretto subire senza reagire?

«I poliziotti sono professionisti, non devono reagire e sono stati encomiabili. Ma ci si chiede che significato ha prendersi una pioggia di vernice, uova e bombe carta e poi vedere chi li ha lanciati andarsene felice come se fosse andato al luna park».

Il questore ha tirato le orecchie al caposquadra per lo sfogo?

«Il **questore** è stato solidale con gli agenti e si è complimentato per come è stata gestita l'attività. A loro era stata data disposizione di non reagire. Questo si fa per evitare un male immediato ma, forse, così facendo ci carichiamo di un male futuro. Tollerare queste azioni significa un po' legittimarle, e per fortuna manca poco

ormai alla fine della campagna elettorale, ma questo è un problema generale...».

Ovvero?

«Noi poliziotti non possiamo essere il cuscinetto delle tensioni sociali».

Lei condivide la linea di non intervenire in situazioni di ordine pubblico come quella di ieri?

«Glielo dico alla romagnola: questo atteggiamento lo condivido fino a mezzogiorno. Certo, siamo tutti consapevoli del fatto che Bologna è una città particolare, ma io sono perplesso. Perché in questo modo non si costruisce una società».

Enrico Barbetti

